

## A tutti i Don Chisciotte di domani



«Che spavento la razionalità eterna». In questa considerazione è racchiuso il senso attuale della figura di Alonso Chisciano, meglio noto come Don Chisciotte, il cavaliere dei sogni, il paradigma del moderno idealista. A raccontarne la storia è Corrado D'Elia, che porta in scena nel suo teatro una lettura di alcuni brani di Cervantes, che però contiene in sé anche qualcos'altro. Il testo, costruito assieme a Luca Ligato, alterna alla narrazione un dialogo diretto dell'attore con il suo pubblico. Entriamo subito nel merito. Il narratore siede su una scrivania a forma di aeroplano, tutto rimanda all'idea di volo, di leggerezza. Appesi al soffitto stanno dei libri-volatili, che si aggirano tra le nuvole in cui è perennemente immersa la mente di Don Chisciotte. «Per fare gli attori bisogna essere come lui; non solo degli illusionisti ma anche degli illusi». Tutta la lettura si articola lungo il parallelismo tra la celebre figura del cavaliere errante della Mancha e quella di un attore che sente un impellente bisogno di far vivere il teatro, e a questo scopo cerca uomini idealisti, utopisti, persone poco pratiche. «A che serve l'utopia? A camminare!» ci ricorda.

I passi del romanzo sono i più celebri. Don Chisciotte, come ogni uomo di fantasia che si rispetti, ribattezza tutti i personaggi delle sue avventure, a partire da se stesso. Cercando di nobilitarne la figura, chiama il suo destriero Ronzinate; l'ironia di Cervantes prosegue implacabile quando il nostro eroe si innamora di una *donna di vita* chiamata Aldonza Lorenzo. Declinarne l'appellativo in Dulcinea del Toboso è un atto quantomeno dovuto. Sancho Panza è l'unico degno di mantenere il proprio nome, che effettivamente sembra già perfetto così. Il racconto prosegue con l'assalto ai mulini a vento, i giganti che deformano il sogno, che cercano di frenare l'immaginazione; per questo il cavaliere decide di combatterli così ferocemente. Le scene in cui la narrazione esce maggiormente dai binari di una semplice lettura, sono quelle dell'attacco al gregge e della strage di marionette nel teatrino di Mastro Pietro. Ma più che seguire la trama del romanzo, lo spettacolo rincorre immagini, suggestioni, una parola, un'idea, i cosiddetti *pensieri di oggi*, vale a dire i moniti, gli insegnamenti che ogni giorno l'attore-cavaliere si porta a casa. Ogni frammento di testo intrecciato a Cervantes rimanda all'utopia; la traduzione italiana di *Immagine* è forse il caso più eclatante.

L'oggetto dello spettacolo è la lettura, dichiaratamente agita come tale. Corrado D'Elia è seduto con un libro sotto gli occhi, un bicchiere d'acqua e un microfono, che gli consente di mescolare la sua voce alla colonna sonora. Moltissima la musica in scena, dai toni a volte spagnoleschi, a volte semplicemente nostalgici.

Compagnia Teatri Possibili

tel. 02 36512608 - [organizzazione@teatripossibili.org](mailto:organizzazione@teatripossibili.org)

«A chi raccontiamo questa storia?» si chiede D'Elia-Chisciotte in chiusura di spettacolo. Il destinatario sembra essere, oltre naturalmente al pubblico di ogni sera, un figlio che verrà, un nuovo Don Chisciotte che deve ancora nascere; una dedica a tutti i pazzi sognatori di domani. Non è un caso che il pubblico in sala venga salutato con le note di *Here's to you Nicola and Bart* di Joan Baez.

Lo spettacolo vuole essere imperfetto, *donchisciottesco*; manca di una fine, di una conclusione ultima, come il lavoro andasse consegnato a qualcun altro che lo faccia suo e lo prosegua. Il «finale ideale» della storia, una variazione rispetto a Cervantes, è stato reinventato ma lo lasciamo come sorpresa.

Questo passaggio di testimone tra attori, tra idealisti, invita a non limitarsi a fare teatro ma *aparlare* di teatro, in scena come nella vita di tutti i giorni, e questo è esattamente ciò che avviene tutte le sere al Teatro Libero fino al 28 maggio prossimo.

**Matteo de Mojana**